

Asia, colonialismo in versione digitale

Domenico Barra

Due nazioni colonizzate, un secolo di distanza tra loro, lo stesso meccanismo. Il dominio inglese in India durò circa duecento anni, dal 1757 al 1947. Gli indiani lo chiamavano drenaggio: le tasse tornavano a Londra, i salari dei funzionari tornavano a Londra, le pensioni tornavano a Londra, e il subcontinente restava con le carestie — quella del Bengala del 1943, tre milioni di morti, mentre il riso veniva ancora esportato per l'esercito britannico.

Dadabhai Naoroji (1825–1917), economista e primo deputato indiano eletto al Parlamento britannico, calcolò che tra il 1835 e il 1872 l'Inghilterra sottrasse all'India circa duecento milioni di sterline. Lo definì «il coltello di zucchero»: taglia, ma non si vede la ferita. Nessuna violenza visibile, nessun esercito, solo un flusso costante e legale verso l'esterno.

Il dominio olandese in Indonesia durò circa tre secoli e mezzo, dal 1602 al 1949. Gli olandesi lo chiamavano *cultuurstelsel*: «Sistema delle colture». Un quinto della terra di ogni villaggio veniva destinato a zucchero, caffè e indaco — non per il contadino, ma per Amsterdam. Tra il 1832 e il 1877 quel sistema portò alle casse olandesi 823 milioni di fiorini.

Il colonialismo non è finito. Ha smesso di chiedere zucchero e indaco. Oggi chiede acqua ed elettricità, per i data center. Il colonialismo predatorio occupava dall'esterno: amministrazione diretta, terra requisita, tasse imposte per decreto. Quello di oggi non occupa. Inocula. Capitale che entra nelle strutture di potere già esistenti — Rigi, Golden Visa, Omnibus Law — e mazzette che comprano gli stessi attori che dovrebbero regolarlo. Non serve più amministrare lo Stato. Basta comprarne pezzi funzionali.

India. Il paese ha il 18% della popolazione mondiale e appena il 4% delle risorse idriche del pianeta: tra i più stressati al mondo sull'acqua (dati della Banca Mondiale). Il consumo idrico dei data center passerà da 150 a 358 miliardi di litri entro il 2030: capacità installata quadruplicata dal 2020. Un megawatt richiede 25 milioni di litri l'anno, ha detto il ministro IT del Karnataka. A Mumbai i sette laghi cittadini sono scesi al 9,33% della capienza: meno di un mese d'acqua. Google e Microsoft promettono di diventare «water positive» entro il 2030. A Tusiana, la falda che vent'anni fa si trovava a venti piedi di profondità oggi richiede scavarne cento. Il caso più grave è a Visakhapatnam, dove il consorzio Google-Raiden-Adani costruisce tre impianti hyperscale da un gigawatt ciascuno. A Tarulavada, 111 acri assegnati negli anni Settanta a famiglie dalit senza terra sono stati ripresi con compensi irrisori. Ad Adivivaram, 160 acri di foresta sopra il bacino che rifornisce Vizag sono già stati abbattuti, in violazione della legge forestale che la Corte Suprema aveva dichiarato inviolabile. Sussidi pubblici per i tre impianti: fino a 3.600 miliardi di rupie. Nel consorzio siede anche il magnate Gautam Adani (nato nel 1962), fondatore e presidente di Adani Group, il maggiore gruppo industriale indiano — porti, energia, miniere — che con il nipote Sagar ha patteggiato 18 milioni di dollari con la Sec nel 2026 per corruzione legata a contratti solari, fortuna cresciuta in parallelo al potere di Narendra Modi — tanto che i critici parlano di «nesso Modani».

Il 75-79% dell'elettricità indiana viene da centrali a carbone: l'acqua che manca al bacino alimenta anche le caldaie che fanno girare i server. C'è un'estrazione doppia: l'India ospita appena il 3% dei propri dati su server nazionali. Il resto viaggia su infrastrutture americane soggette al Cloud Act. L'acqua se ne va nei pozzi. I dati se ne vanno a Mountain View. Nessuno dei due ritorna.

Indonesia. Il paese ospita quasi duecento data center, per un mercato che vale 2,81 miliardi di dollari e punta a 6,08 entro il 2031: Damac Digital ha annunciato 2,3 miliardi per un solo campus a Giacarta. La promessa ufficiale è che l'IA generi fino a 243,5 miliardi di dollari — senza dire chi incasserà, né chi pagherà il conto idrico. Giacarta affonda fino a trenta centimetri l'anno, per l'estrazione incontrollata dalle falde: la stessa acqua che i data center intorno alla capitale continuano a prelevare.

A Batam, isola franca vicina a Singapore, i residenti di Teluk Mata Ikan hanno protestato: l'acqua scorreva ininterrotta nel Nongsa Digital Park mentre le loro case restavano a secco. La stessa

autorità, BP Batam, aveva inviato esercito e polizia contro l'isola di Rempang nel 2023: 2.700 famiglie trasferite con la forza per un altro progetto. È lì vicino che Nvidia e la startup Firmus costruiscono un campus da 360 megawatt e 170.000 GPU.

Sotto, il carbone: oltre il 60% dell'elettricità indonesiana ne dipende, e a giugno 2026 il governo ha razionato le proprie esportazioni per evitare blackout, mentre pianifica altri 26,8 gigawatt di nuova capacità a carbone entro il 2031. A Batang il governo ha autorizzato una centrale a usare acqua di mare, e i pescatori locali segnalano un calo dei ricavi fino al 50%.

Il fratello del presidente indonesiano Prabowo Subianto (in carica dal 2024) — ex generale, al potere dopo decenni nella politica e nell'esercito — è Hashim Djojohadikusumo, fondatore e presidente del gruppo Arsari: investe nell'infrastruttura digitale che il governo di famiglia dovrebbe regolare. *Indonesia Corruption Watch* parla di conflitto d'interesse «tangibile» tra le società di famiglia e le politiche di governo. Il Golden Visa da 2,5 milioni di dollari e l'Omnibus Law che ha semplificato la proprietà straniera raccontano un'altra storia — la sovranità resta nel comunicato stampa, il capitale resta americano, singaporiano.

Il tributo, Naoroji lo chiamava drenaggio. Gli indonesiani lo chiamavano quota. Nessuno dei due sistemi chiedeva se il villaggio avesse altro con cui vivere. Chiedeva soltanto la sua parte, ogni stagione, senza eccezioni. Come allora, il conto arriva comunque — e lo pagano sempre gli stessi

L'ExtraTerrestre, il manifesto, 3 settembre 2026